

ALESSANDRA VANNUCCI

LA REGINA DELLE SCENE E L'IMPERATORE
SPETTATORE. SULL'AMICIZIA DELLA RISTORI CON D.
PEDRO DI ORLEANS E BRAGANÇA

Il 13 gennaio del 1876 Adelaide Ristori rincasò in via Monterone, dietro al teatro Valle a Roma, dopo venti mesi in viaggio. Aveva percorso 70.000 chilometri, per terra e per mare, e toccato i palcoscenici di trentatré teatri. L'aveva accompagnata la famiglia, un folto seguito di artisti e tecnici della Compagnia Drammatica Italiana e di ammiratori, come il Generale Galletti che poi narrò quel «giro del mondo».¹ La Ristori non aveva ancora 55 anni ed era all'apice della fama, osannata dalla critica, prediletta dai pubblici e definita dalle biografie «sublime musa»² dell'arte drammatica. Al debutto del 'giro del mondo', nel 1874 a Rio de Janeiro, aveva ricevuto il titolo di «regina delle scene» al cospetto di uno spettatore d'eccezione: l'Imperatore D. Pedro II.

1. *La regina delle scene*

Anche grazie alla condizione nobiliare, straordinaria per una figlia d'arte, Ristori annoverava conoscenze altolocate e poteva vantare omaggi e onori concessi da re e imperatori, come Napoleone III, i re di Baviera e di Scandinavia, la regina Sofia d'Olanda e Isabella II di Borbone – dinanzi alla quale nel 1872 la folla inneggiò «alle due regine, di Spagna e della tragedia». Nei *Ricordi*,

1. A. GALLETTI, *Il giro del mondo colla Ristori. Note di viaggio*, Roma, Tipografia del popolo romano, 1876. Ho descritto i viaggi della Ristori in Sudamerica in saggi precedenti, specialmente nella *Introduzione* al volume *Uma amizade revelada. Correspondência entre o Imperador Dom Pedro II e Adelaide Ristori*, Rio de Janeiro, Edições Biblioteca Nacional, 2004. L'attuale saggio mette a fuoco l'amicizia con l'Imperatore, sia nei toni d'affetto e stima, sia nell'ambito del ruolo d'influenza diplomatica che la Ristori assunse nei confronti dell'amico.

2. A. DE ALMEIDA, *Traccia biografica, «A vida fluminense»*, 19 agosto 1869 e 6 junio 1874. Simile espressione appare nelle recensioni raccolte a cura dal letterato portoghese A.F. DEL CASTILHO, *Homenagem a Adelaide Ristori*, Rio de Janeiro, Dupont & Mendonça, 1869.

l'attrice rievoca alcuni episodi³ dando risalto piuttosto alle proprie motivazioni etiche che alla fama derivata da tali prestigiose amicizie che pur potevano avvantaggiarla dal punto di vista promozionale. Descrive invece quelle iniziative benefiche come parte imprescindibile della propria personalità. S'intendeva madrina di opere di carità, oltreché moglie e madre che mai avrebbe rinunciato per questo a partire in tournée, anzi spesso lo faceva portandosi la famiglia. Doveva al proprio mestiere l'emancipazione che le assicurava il privilegio di viaggiare e frequentare corti e salotti nelle capitali del mondo – un mestiere d'attrice affrancato dal sospetto d'immoralità e inteso come impresa rispettabile anche grazie al sostegno del consorte, il Marchese Giuliano. Essendo Marchesa, la Ristori veniva elevata dalla stampa mondiale al rango di regina; ed il fatto era dovuto, piuttosto che al titolo nobiliare, all'impressionante dominio del palcoscenico su cui s'imponeva con gesti solenni, quasi spaventosi e personalità forti, capaci di toccare la sensibilità di ogni popolo. Tra altre eroine, nobilitate da ardui sacrifici per il bene della patria e della famiglia, Ristori prediligeva le nate nobili, come Maria Antonietta e Maria Stuarda, nei cui panni sontuosi si faceva ritrarre in *cartes de visite* che datava, autografava e donava agli ammiratori – D. Pedro stesso ne conservò gelosamente alcune. In tal modo, un'aura di regalità fissata in quelle figure permaneva su di lei oltre lo spettacolo. Il gioco di riflessi tra nobiltà d'animo e nobiltà titolata elevava lo status della Ristori a modello universale da ammirare e imitare e fomentava, al tempo stesso, un marketing divistico che prevedeva il lancio sui mercati locali di acque di colonia e cosmetici *à la Ristori*.

La condizione di 'regina delle scene' ossequiata da notabili e reali che non perdevano una recita delle sue, la omaggiavano in camerino, la invitavano a corte e le offrivano doni di valore, attribuì alla Ristori un potere d'influenza di cui s'accorse il Conte Cavour che la incoraggiò a esercitarlo; prima, nel 1860, affidandole l'incarico di 'convertire' il ministro degli esteri russo a favore del nascente Stato italiano e poi, nonostante lo scarso esito di quella missione, esortandola a proseguire a Parigi il suo «patriottico apostolato».⁴ La celebrità dovuta allo «splendido successo» ottenuto sulle scene, argomentava Cavour nella lettera, conferiva all'attrice una «autorità irresistibile sul pubblico» facendo di lei «non solo la prima artista d'Europa ma il più efficace cooperatore nei

3. Cfr. A. RISTORI, *Ricordi e Studi artistici*, Torino-Napoli, Roux & C., 1887, capp. iv e v. Per il suo ottantesimo compleanno (1902, perciò non consta nei *Ricordi*) l'attrice ricevette un cesto di fiori dal Kaiser Guglielmo II e la visita del Re Vittorio Emanuele III di Savoia.

4. Lettera di Cavour ad Adelaide Ristori, Torino, 20 aprile 1861, pubblicata nell'epistolario di Cavour (1874) e poi nei *Ricordi e Studi artistici*, cit., p. 317. Cfr. M. PAOLETTI, «Il più efficace cooperatore dei negozi diplomatici? Adelaide Ristori e il Conte Cavour», *Drammaturgia*, xx / n.s. 10, 2023, pp. 201-211.

negozi diplomatici»; tale autorità andava esercitata non solo sul palcoscenico, ma anche nei salotti ovvero luoghi (non ufficialmente) deputati all'esercizio diplomatico dove colei che possedeva per talento e per mestiere «a grado eminente il dominio del commuovere» avrebbe potuto muovere l'opinione pubblica a sostegno delle istanze risorgimentali. Le scrisse:

Ella deve trovarsi in mezzo ad eretici da convertire, giacché mi si assicura essere la plebe dei saloni a noi molto ostile. È di moda ora in Francia l'essere papista, e l'esserlo tanto più che si crede meno ai principii che il Papato rappresenta. Ma come tutto ciò che è moda e non riposa sul vero, questi pregiudizi non dureranno, massime se le persone le quali, come lei posseggono a grado eminente il dominio di commuovere, predicheranno la verità in mezzo a quella società che [...] sa apprezzare il genio e la virtù.⁵

Si trattava di un impegno più vasto dei consueti compiti del mestiere, giacché dall'ambito estetico e etico si espandeva a quello politico; impegno di cui la Ristori si fece carico anche dopo la morte del ministro, due mesi dopo averle scritto quella frase. Osserva Laura Mariani che «l'attrice vive in prima persona molti eventi che portano all'Unità [...] e poi segue la vita della nazione anche durante le tournée»⁶ tenendosi aggiornata con la lettura dei quotidiani e prendendo posizione sugli eventi in corso. L'immagine di sé che la Ristori costruirà nei *Ricordi e Studi artistici*, redatti venticinque anni dopo, due dopo aver lasciato le scene, contempla la capocomico indaffarata nella gestione della compagnia; la frequentatrice abituale di salotti influenti nelle capitali, nelle corti e nelle località di villeggiatura più ambite dall'aristocrazia europea; la viaggiatrice attenta alle macro condizioni sociali e politiche in cui s'imbatte e sensibile ai minimi incontri; la monarchica pervicace e la sostenitrice dei diritti femminili. Le esperienze vissute sono rievocate con 'ricordi' di dialoghi, luoghi e persone, annotati nel tempo come se ne prevedesse la futura stesura. Nella seconda parte dell'opera, essa spiega alcuni procedimenti di costruzione dei personaggi (detti *Studi*) illustrando dall'interno e con andamento didattico quella competenza dell'arte che Cavour, dall'esterno, definiva «dominio del commuovere» e grazie al quale le assegnava quel peculiare ruolo diplomatico – in quanto attrice, non in quanto Marchesa. Quanto le premesse quell'incarico è rivelato dal fatto che essa inserisca la lettera di Cavour accanto a testimonianze che riguardano piuttosto la sua carriera artistica, nella terza parte dell'opera (*Articoli critici, giudizi e poesie*). Fu la sua missione: offrire un modello

5. *Ricordi e Studi artistici*, cit., p. 317.

6. L. MARIANI, *Sull'utilità della Storia delle donne per rileggere il protagonismo di Adelaide Ristori*, «Drammaturgia», xx / n.s. 10, 2023, p. 26.

etico, oltrech  estetico, alla propria ‘famiglia’ d’origine, tradizionalmente la pi  spregiata classe artistica italiana.

Mattatori e primedonne che provarono a seguirne l’esempio, ciascuno coi propri mezzi e dominio dell’arte, nella fase di costruzione che segu  l’Unit  d’Italia, si trovarono a gestire un compito pi  ambizioso di quelli imposti dalla normale gestione dell’economia ‘di giro’: cio  quello di trasmettere dai palcoscenici di mezzo mondo, attraverso i propri gesti e personaggi, i valori di una civilt , quella italiana, finalmente unita. Nella seconda met  del secolo, la rotta sudamericana s’impose in quell’economia, accompagnando l’esponentiale crescita dell’emigrazione che vi predisponneva un pubblico favorevole, se non per adesione patriottica almeno per consonanza linguistica.⁷ Scampando alla penuria del mercato nostrano, molte compagnie attraversavano l’oceano ogni anno a maggio, dopo la chiusura delle sale nella penisola e quando parevano meno minacciose le condizioni climatiche nell’emisfero sud. La gran fatica della doppia traversata era ricompensata dalla speranza che pure un piccolo successo americano, gonfiato a dovere dalla stampa italiana, avrebbe aumentato il potere contrattuale dell’artista, una volta rientrato in patria. Fu questo il vento che gonfi  il tricolore e spinse il teatro italiano in uno spericolato andirivieni transoceanico replicando in pochi anni, su scala intercontinentale, le circostanze competitive del mercato nazionale; perfino la Ristori, che aveva inaugurato quella rotta nel suo primo viaggio sudamericano (1869) dovette subirne le condizioni nel suo secondo viaggio (1874). L’agente Giovannino Tessero, suo nipote, incaricato dal Marchese di predisporre i contratti con i migliori teatri, lament :

Questi pidocchiosi d’artisti italiani hanno guastato gli affari. Si vendono per nulla. Gl’impresari ci prendon gusto [...].⁸

Si trincerano dietro la frase d’obbligo: Salvini aveva questi patti, Rossi e la Pezzana pure; non vediamo ragione perch  non la Ristori. Io, per quanto me lo permette la dignit , cerco di provargli che il paragone non pu  sussistere.⁹

Quando la Ristori sbarc  a Rio, a settembre del 1874, trov  la citt  tappezzata di manifesti di Salvini che sarebbe andato in scena subito dopo di lei in un teatro di recente costruzione che a Tessero era parso meno prestigioso. La

7. In Argentina, Brasile, Uruguay e Cile si recitava in italiano e talvolta in dialetto; nel 1896 sbarc  a San Paolo la compagnia dialettale napoletana Gennaro Pantalena, allievo di Scarpetta.

8. Lettera di Giovannino Tessero a Giuliano Capranica, da bordo della nave sulla rotta Montevideo-Valparaiso, 11 novembre 1873, Genova, Museo Biblioteca dell’Attore, *Fondo Adelaide Ristori* (d’ora in poi MBA, *Fondo Ristori*), *Corrispondenza*.

9. Lettera di Giovannino Tessero a Giuliano Capranica, da bordo della nave sulla rotta Montevideo-Valparaiso, 12 novembre 1873, *ivi*.

sfida sulle piazze sudamericane non concedeva più eccezioni. Nei due decenni a seguire, artisti italiani (Rossi, Salvini, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse e poi Giovanni Emanuel, Ermete Novelli, Luigi Roncoroni, Andrea Maggi, Giovanni Pasta e altri mattatori, con rispettive primedonne e comprimari in carriera)¹⁰ e francesi (i due fratelli Coquelin, Sarah Bernhardt), iberici e portoghesi sarebbero stati coinvolti in dispute di stile e d'incassi da cui traevano profitto soprattutto gli impresari locali. Seguendo la Ristori anche in questo, seppur non disponendo degli stessi mezzi economici e posizione sociale, molti di coloro che godettero dell'eventuale consacrazione dall'altra parte dell'oceano si dedicarono poi a redigere memorie cui affidarono una versione 'per la fama' di quelle vicende. Il modello etico assunto dalla Ristori influenza molte narrazioni ove sono messe in risalto, più che gli omaggi al genio, le espressioni di sensibilità a favore di cause sociali come quella per l'abolizione della schiavitù in Brasile in cui s'impegnarono sia Rossi che Salvini, nel 1871. Nel percorso di una vita, e soprattutto d'una vita d'attore, per il 'dover essere' vendibile imposto dal mestiere, queste narrazioni implicano una rielaborazione di frammenti, magari idiosincratici, della memoria in un 'montaggio' strategico dell'immagine che di sé si vuol trasmettere. Tale 'montaggio' fornisce un senso alla traiettoria personale e al patrimonio condiviso tra l'autore e il suo pubblico di spettatori/lettori. Così, la perenne sfida che aveva caratterizzato le carriere di Rossi e di Salvini s'imprime nella scrittura di entrambi, proiettando le imprese individuali su quel fondale competitivo in cui non mancano espressioni di fanatismo impensabili in Italia.¹¹ Sul podio o (come recitava all'epoca un adagio brasiliano)¹² nella 'santissima trinità' dell'arte drammatica, la primazia della Ristori rimase a lungo indiscussa. Un punto d'onore per tutti – e per la Duse che nel 1885 si fece ricevere a corte su raccomandazione della Ristori stessa,¹³ fu ottenere l'amicizia dell'Imperatore D. Pedro II.

10. Per una rassegna della produzione e ricezione dei 'giri' della Ristori in Sudamerica (1869, 1874) a confronto con quelli di Rossi (1871, 1879), Salvini (1871, 1874), Giacinta Pezzana (1874, 1881) e poi Duse (1885, 1907), Giovanni Emanuel (1887, 1896, 1899), Luigi Roncoroni (1888) etc. vedi A. VANNUCCI, *Le compagnie viaggianti. Mattatori e primedonne che infiammarono il Brasile*, «Letterature d'America», 2003, 97, pp. 71-126.

11. «Cappelli, berretti, mantelli, fazzoletti! E poi [...] uno studente diritto sulla sedia cominciò ad apostrofarmi in versi ex tempore!! È un uso brasiliano», ricorda Rossi, *Quarant'anni di vita artistica* (Firenze, Niccolai, 1889, p. 31). Scene simili anche in Salvini, *Ricordi, aneddoti ed impressioni*, Milano, Fratelli Dumolard, 1895, pp. 270-273.

12. «Ristori, Rossi Salvini, orgoglio del mondo intero, son tre talenti distinti ma un solo dio vero», in B. ABREU, *Esses populares tão desconhecidos*, Rio de Janeiro, Carneiro, 1963, p. 43 (mia la traduzione).

13. Prima di partire, la Duse fece visita alla Ristori al cui legato tributava omaggi; ne ricevette un ritratto e una lettera per l'Imperatore. Appena giunta a Rio de Janeiro, le scrisse per

2. *L'Imperatore spettatore*

Di quanti onori e distinzioni non fui fatta segno dalla popolazione e dai sovrani del Brasile! Quale anima gentile, quale spirito eccezionalmente colto trovai nell'Imperatore! Egli mi onorò della sua amicizia, della quale mi sento orgogliosa; né tempo, né lontananza l'hanno potuta scemare nell'anima mia. Ricevuta a Corte con mio marito ed i miei figli, non mi attento a descrivere quanta bontà ed affabilità abbia incontrate in quell'angelica famiglia. Quante occasioni non mi ebbi d'ammirare la coltura, l'ingegno profondo di Sua Maestà! Tutte le letterature gli sono famigliari. Per la rettitudine de' principii, per la giustizia nel governare, egli è adorato dai suoi sudditi, non mirando che allo sviluppo ed al benessere di essi; spesso prova il più vivo desiderio d'intraprendere dei viaggi in Europa, perché il suo paese possa fruire di tutti i risultati ottenuti dal progresso della civiltà. Ma trovo superfluo l'enumerare qui le doti infinite ch'egli possiede. La fama le ha propalate.¹⁴

Questo è il ritratto che, nei *Ricordi*, la Ristori dedicò all'amico cui la legò un affetto speciale, motivando una densa corrispondenza¹⁵ e alcuni incontri, fissati con mesi d'anticipo alla confluenza dei rispettivi spostamenti. La Ristori tenne D. Pedro al corrente della stesura del libro, tradotto in diverse lingue prima della pubblicazione nel 1887, impresa che nell'inverno precedente le era costata «grande applicazione» e una «grandissima infiammazione agli occhi»;¹⁶ non appena pubblicato, gliene spedì copia. L'Imperatore dalla Riviera francese annotò sul suo diario: «Su *La petit Marseillais* di oggi, un articolo poco benevolo di Sarcey sulle memorie della Ristori».¹⁷ L'anno dopo, saputa la par-

dirle l'ispirazione che traeva dalla fotografia «che mi guarda – e mi dice... lavora» e ringraziarla «da donna a donna [...] e per l'arte – l'esempio lasciato [...] e per l'appoggio morale materiale» (lettera di Eleonora Duse ad Adelaide Ristori, Rio de Janeiro, 25 agosto 1885 trascritta in A. VANNUCCI, *Mattatori e primedonne*, cit., pp. 100-101).

14. RISTORI, *Ricordi e Studi artistici*, p. 103.

15. Circa centocinquanta lettere spedite, diversi biglietti consegnati a mano e due telegrammi (1869-1891). Gli scritti dell'Imperatore sono conservati in MBA, *Fondo Ristori, Corrispondenza*. Si tratta di settantacinque lettere redatte in italiano e due in francese, datate e imbustate, alcune con sigillo imperiale in ceralacca, spezzato. Quelli della Ristori sono all'Archivio Grão-Parà del Museu Imperial (MI) di Petrópolis: settantadue lettere in italiano, datate, senza busta; altre quattro lettere sono conservate dalla Casa Imperial do Brasil (CIB), a Petrópolis che conserva anche il *Diario* dell'Imperatore, edito in Brasile (Petrópolis, IPHAN, 1999); altre lettere sono conservate a Vienna dalla famiglia Saxe-Coburg. Ho pubblicato l'epistolario conservato in Brasile (*Uma amizade revelada*, cit.) e recentemente in Italia, con il titolo *Di lei attaccatissimo D. Pedro. Epistolario tra Adelaide Ristori e l'ultimo Imperatore del Brasile*, Perugia, Morlacchi, 2022. A quest'ultimo faccio riferimento per i testi completi delle lettere; altrimenti (quando non presenti nel volume) segnalo l'archivio che le conserva.

16. Morschwiler près Mulhouse, 11 settembre 1886.

17. Cannes, 12 gennaio 1888 (CIB).

tenza improvvisa dell'amico, Ristori si lagnò: «nutrivo lusinga che durante il viaggio avesse quel mio povero ed umile lavoro potuto uccidere la noja della monotona vita di mare». ¹⁸ A sua volta D. Pedro, dalle montagne di Petrópolis dove tra un viaggio e l'altro si rifugiava per sottrarsi al collasso sanitario della capitale, colpita in quel decennio da continue epidemie, lamentava: «quando leggerò delle righe di lei? Son sicuro che non mi dimentica e spero che non sia stato per qualche *motivo di tristizia* che ella mi abbia privato di quello piacere». ¹⁹

Era stato un anno duro per D. Pedro, quel 1888. Lasciato il paese in reggenza alla figlia, principessa Isabella, proprio mentre infiammava la campagna abolizionista, aveva intrapreso un terzo viaggio in Europa e, su consiglio medico, trascorso alcuni mesi tra Baden-Baden e Cannes, senza recarsi, com'era uso fare, a Parigi. Aveva 61 anni, era diabetico e soffriva di problemi respiratori. Scrisse alla Ristori:

Da quando sono arrivato penso sempre al piacere di rivederla. Ella sà quanto le sono attaccato da tanti anni. Sarò a Parigi nella seconda quindicina di Settembre. Dopo andrò in Algeria ed in Egitto lusingandomi d'arrivare a Roma nel mese di Marzo. Vorrei rivederla il più presto possibile com'ella non può mettere in dubbio [...] Come non posso vederla presto pregola di scrivermi e d'inviarmi la sua fotografia. La mia le arriverà fra poco. Rammaricami di non poterle dire quanto ella sà dei miei sentimenti, e aspettando ansioso la risposta e più impaziente ancora il momento, che son certissimo ch'ella farà il più presto possibile, di rivederla. ²⁰

Profittando dell'assenza dell'Imperatore, in Brasile i repubblicani andavano conquistando l'opinione pubblica, che si mostrava intollerante all'idea di una successione costituzionale. D. Pedro, uno degli ultimi imperatori dell'epoca, con Guglielmo I che quell'anno morì, non reagiva. Ad aprile, passò da Firenze per inaugurare il quadro *A proclamação da Independência*, del pittore brasiliano Pedro Américo, e prender parte a un pranzo a Palazzo Pitti, su invito di Re Umberto. Raggiunse Napoli senza fermarsi a Roma – temeva di risultare schierato a favore dei Savoia nella divergenza con Papa Pio IX, fatto che avrebbe fomentato l'opposizione nel cattolicissimo in Brasile. La mancata visita non a lei, ma alla capitale del Regno irritò la Ristori più di quanto poteva aspettarsi il suo vecchio amico che mai e poi mai avrebbe osato elogiare un'attrice rivale. Dichiarò di «non esser donna invano» e lo redarguì d'aver negato al paese il sostegno ufficiale di uno degli ultimi monarchi rispettati del mondo: «che peccato che Roma sia stata privata dell'onore e della soddisfa-

18. Milano, 7 dicembre 1888 (MI).

19. Petrópolis, 27 novembre 1888. Corsivo mio.

20. Baden-Baden, 23 agosto 1887.

zione di possedere la Maestà Vostra fra le sue mura! Onore, che da ognuno si teneva certo. Non posso nascondere alla M.V. che il fatto ha prodotto in tutti una penosa impressione».²¹ D. Pedro tralasciò; tornò a Milano; un corteo gli fece strada dalla Stazione Centrale fino al Grand Hotel et de Milan che aveva issato la bandiera brasiliana sul balcone del primo piano. Prevedeva una sosta di pochi giorni, invece una crisi lo costrinse a letto; gli fu diagnosticata una pleurite; ricevette l'estrema unzione. Proprio in quei giorni (13 maggio 1888), la Principessa reggente promulgò in Brasile la *Legge del Ventre Libero* con cui il paese, ultimo di tutte le ex-colonie americane, abolì la schiavitù – ma D. Pedro lo venne a sapere dopo, quando sembrò star meglio e fu portato ad Aix-les-Bains. Due mesi dopo s'imbarcò a Bordeaux, saltando nuovamente Parigi. Desolato, scrisse alla Ristori: «Dovendo lasciar l'Europa non posso che fare il mio addio a chi fu sempre così gentile per me»²² e poi ancora:

Interessomi sempre per tutto ciò che si stampi nella Italia, e non obbligo ch'ella ha rammentato qualche volta questa mia voglia [...] Da qui non ho niente da dirle, ma credo che lo farò quando se ne presenti l'occasione [...]. Costante lettore dell'Antologia sono rassegnato del movimento letterario nel suo paese, ma vorrei sapere quali sono le pubblicazioni ch'ella preferisce [...]. Questa lettera è forse piccola, solamente per cominciare ed ancora la sua non è arrivata.²³

Un mese dopo, l'ansia per il silenzio dell'amica trascinò nella richiesta di spiegargli se ci fosse qualche «motivo di tristizia». Ristori aveva espresso contrarietà dinanzi al suo atteggiamento conciliante verso il Papato, l'anno precedente per lettera, usando un tono perentorio, quasi insolente, molto diverso da quello devoto e grato usato per descriverlo nei *Ricordi*, di recente pubblicazione. L'opera, pur contenendo episodi del vissuto di cui D. Pedro già sapeva dalle lettere, era passata al vaglio di una fase redazionale in cui spigoli erano stati limati in vista di una 'versione di vita' conveniente all'identità che Ristori a quel punto della sua carriera aveva deciso di privilegiare – questo D. Pedro lo capiva. Ma c'era qualcosa in più. Una curiosa inversione di ruoli s'era imposta tra quei due temperamenti assai diversi, fin dal loro primo scambio epistolare (1869). Ove D. Pedro commenta le proprie letture, richiede l'invio di libri e riviste, sottopone all'amica le traduzioni dall'italiano²⁴ e opina su ogni spettacolo cui assiste, ma limita la politica a qualche stringata

21. Roma, 19 aprile 1888.

22. Aix-les-Bains, 22 luglio 1888.

23. Petropolis, 4 ottobre 1888. 'Rassegnato' sta per 'informato'.

24. Invia prove di traduzione (in portoghese) da Dante e da Manzoni già nella sua prima lettera (26 settembre 1869).

domanda su fatti dell'attualità di cui non trova informazioni dai giornali; Ristori invece non perde occasione per aggiornare il dibattito sui fatti clamorosi dei tempi,²⁵ senza temere d'esporsi in opinioni politiche e prese di posizione. D'altro canto, raramente commenta fatti riguardanti il mondo artistico, salvo che per raccomandare due protette: sua nipote Adelaide Tessero e la Duse, di cui scrive: «è la stella della nostra arte drammatica [...]. Io le porto molta amicizia perché fa onore al nostro paese, è buona e modesta. Dovunque diventa l'idolo del pubblico».²⁶ Pare perciò apprezzare più che il talento, le qualità morali e l'impatto che può derivarne, ribadendo la missione peculiare assegnatale da Cavour.

Tale missione riusciva assai opportuna a Corte. La passione di D. Pedro per l'arte drammatica e l'opera lirica, giustificata nei termini di politica pubblica,²⁷ promuoveva l'espressione di un progetto di nazione colta, progressista e cosmopolita che avrebbe accolto e sviluppato l'eredità umanista delle civiltà e lingue neolatine, emancipandosi dal passato coloniale. Poliglotta, l'Imperatore prediligeva l'italiano; aveva sposato Teresa Cristina di Borbone la quale da buona napoletana intonava volentieri il repertorio popolare; insieme frequentavano regolarmente i teatri a Corte, facendosi annunciare sui manifesti con la sigla SSMM. In quel contesto, il «patriottico apostolato» della Ristori suscitava pieno consenso non solo dell'Imperatore, come dei letterati che sostene-

25. Citando tra quelli commentati nell'epistolario: la Guerra Brasile-Paraguay (1864-1870) una delle più cruente del secolo; il Concilio Vaticano I (1869); la presa di Roma (1870); la battaglia di Sedan (1870) e la Comune di Parigi (1871); la Triplice Alleanza (1873) che isolò la Francia repubblicana; l'Esposizione universale di Vienna (1873) e di Filadelfia (1876); la morte di Vittorio Emanuele I (1878); l'assassinato in Sudafrica del principe Luigi Napoleone (1879), ultimo della successione dinastica dei Bonaparte; la Guerra del Pacifico tra Cile, Bolivia e Perù (1879); la carestia nel Nordeste del Brasile (1879) che provocò molti morti e l'esodo verso il Sud di migliaia di *sertanejos*; l'Esposizione Universale di Parigi (1889) quando fu costruita la Tour Eiffel; e infine il colpo di stato repubblicano in Brasile, che depose D. Pedro e lo obbligò all'esilio (1889).

26. San Francisco, 23 aprile 1885. Mirella Schino (*Studio per due attrici: Adelaide Ristori ed Eleonora Duse*, «Drammaturgia», xx / n.s. 10, 2023, pp. 93-108) approfondisce l'analisi della relazione tra le due attrici, considerando l'adorazione che la Duse dichiara di tributare alla Ristori nella lettera da Rio de Janeiro (25 agosto 1885), in cui la ringrazia d'esser per lei «un consigliere buono, un ispiratore altissimo, un ideale, un confortatore sereno [...] fortificante per e nella vita di artista e di donna» (cit. in A. VANNUCCI, *Le compagnie viaggianti*, cit., p. 100).

27. L'Imperatore sovvenzionava il Conservatório Dramático e Musical Brasileiro (dalla fondazione, nel 1841) e l'Imperial Academia de Música e Opera (1857) e finanziava le stagioni d'opera tramite lotterie e i nuovi talenti tramite borse di studio; inoltre, il suo governo mostrò esemplare solerzia nel ricostruire i teatri dedicati all'opera ogni volta che andarono a fuoco, finché nel 1873, fece costruire un edificio in muratura, cui diede il nome del suo santo, S. Pedro de Alcantara.

vano tale idea di nazione e, agendo come censori e recensori come fu il caso di Machado de Assis, promuovevano l'accesso universale a un repertorio 'serio' ovvero intenso e commovente. Per una popolazione quasi completamente analfabeta come quella brasiliana all'epoca, il teatro poteva diventare scuola di vita, strumento morale e pedagogico. Bisognava però difenderlo dalla «depravazione» cui l'avevano ridotto «quei cani dell'Alcazar»²⁸ cioè gli impresari francesi che dal 1865 gestivano a Rio il famigerato cabaret dal nome identico a quello parigino, ove il pubblico applaudiva le coriste scosciate. Ristori, descritta da Machado come un essere superiore di «naturale moralità», incarnò la Musa «che tutti davano per morta».²⁹

Alla sua prima apparizione sui palcoscenici brasiliani, nel giugno del 1869, l'entusiasmo era stato immenso: artisti e studenti inginocchiati ai suoi piedi mentre in platea fazzoletti e bandiere sventolavano e la famiglia imperiale applaudiva in piedi dalla tribuna. Gli omaggi non si fermarono più, caratterizzando quel fanatismo 'd'uso brasiliano' citato poi da Rossi.³⁰ Durante la recita della *Camma* di Alfieri una bambina col tricolore a tracolla portò alla Ristori un diadema dono della colonia italiana e uno dei suoi più distinti membri, Luis V. de Simoni, medico dell'Imperatrice, la proclamò «esimia e incomparabile regina della scena tragica e drammatica».³¹ Rivolta alla tribuna, Ristori recitò in italiano un poema encomiastico e doppiamente patriottico in cui esaltava il «sublime ideal [di Alfieri, Verdi, Foscolo] compiuto [nell'Imperatore] con virtù e sapienza coronate in trono» e «l'Itala stella [cioè l'Imperatrice] ch'Iddio volle brillasse nel Brasil pria che nel cielo».³² L'Imperatore apprezzò. Le concesse tre udienze private e offrì in suo onore una serata a Corte cui accorse il bel mondo; quello stesso anno accettò (fatto davvero eccezionale) di introdurre la strenna pubblicata in suo omaggio: «vi presento un fenomeno chiamato Ristori: fenomeno, non solo donna. Qui capirete perché ella percorra gli Stati d'Europa e del mondo, come una regina visita i suoi possedimenti».³³ Si firmò, semplicemente, D. Pedro de Alcantara.

28. M. DE ASSIS, *Folhetim*, «Semana Ilustrada», 20 junio 1869, in CASTILHO, *Homenagem a Adelaide Ristori*, cit., p. 18.

29. Ivi. Cfr A. VANNUCCI, *Ó tempos! Ó saudades! Machado de Assis espectador de teatro*, «Machado de Assis em linha», 2019, 12, pp. 26-46.

30. ROSSI, *Quarant'anni di vita artistica*, cit., p. 31

31. Il manoscritto, firmato L.V. Simoni, è conservato alla Biblioteca Nacional do Rio de Janeiro, *Fundo Teresa Cristina, Manuscritos*.

32. CASTILHO, *Homenagem a Adelaide Ristori*, cit., pp. 191-192.

33. Ivi, p. 5.

3. *L'epistolario di due viaggiatori inveterati*

Quella semplice firma, talvolta preceduto da «di lei sincero ammiratore» oppure «di lei attaccatissimo» suggellava lo stile spoglio e familiare dell'Imperatore nelle lettere. La apostrofava «carissima amica» o «Signora» mentre la Ristori manteneva un protocollare «Sire» o «Maestà» firmandosi con il nome per esteso. L'affetto era reciproco: D. Pedro dichiarava a ogni piè sospinto di sentir *saudade*, per il resto esprimendosi in italiano; Ristori ripeteva la propria «nostalgia» o «affezione del Brasile». ³⁴ D. Pedro sollecitava notizie sull'esito delle imprese artistiche dell'amica e sui nuovi autori di cui era al corrente (era abbonato a «Nuova antologia» dal primo numero, dal 1886, e alla «Rivista europea», che uscì a Firenze tra il 1869 e il 1883). La Ristori assumeva volentieri il ruolo; lo aggiornava costantemente su Manzoni, che lui ammirava e volle conoscere senza mai riuscirvi, e gli spediva opere di Bove, Bonghi, Carducci, De Amicis. ³⁵ Di Matilde Serao gli inviò *Il ventre di Napoli* «benissimo scritto, che ha incontrato moltissimo e che, oltre V.M. interesserà assai S.M. l'Imperatrice». ³⁶ Sia che scrivesse dalla scrivania di una delle residenze (Parigi, Roma, Firenze) e delle località di villeggiatura che frequentò con la famiglia (Bagni di Nocera Umbra, Castellamare di Stabia e St. Moritz) oppure dalle precarie postazioni di cui disponeva durante le escursioni, la Ristori riempiva pagine su pagine, con flusso impetuoso. Mutava stile, umore e ritmo da una riga alla seguente – come quando, nel 1870, narra in toni cupi le «sciagure di Francia» e i «brutti mesi trascorsi dacché lasciammo Parigi» e poi con un «no...no, sbaglio» passa alla «gioia frenetica» del rientro a Roma, «inebriata alla vista della prodigiosa trasformazione che si era operata in quella città»:

Abbiamo proprio assistito alla morte del dispotismo ed alla nascita della libertà. Oh! se la Maestà Vostra avesse assistito a quello spettacolo imponente non avrebbe potuto non commuoversi fino alle lagrime. Non v'era finestra che non fosse imbandierata coi nostri santi colori nazionali. Non faro che non fosse illuminato, non pezzo di muro che non portasse un voto per Vittorio Emanuele, non un bambino che non fosse fregiato dalla coccarda Italiana. Tutto era gioia, tutto era felicità, nulla ha turbato il divino entusiasmo d'un popolo redento. ³⁷

34. Buenos Aires, 17 ottobre 1869.

35. Questi fece tappa a Rio nel 1884, lasciando l'Imperatore in attesa di un «qualcosa» nei suoi romanzi e racconti, che evocasse la visita, come auspica il 5 ottobre 1886.

36. Ristori da Baltimore, 29 gennaio 1885.

37. Firenze, 11 novembre 1870.

D. Pedro conosceva l'«attiva mente» con cui essa badava «a tutte le manifestazioni del bello e alla sorte dei suoi compagni e dei meno felici»³⁸; amava questa qualità quasi performativa dell'intelligenza dell'amica, sensibile alla sofferenza umana, come alla gioia. Nel 1874, in una lettera dal Cile, Ristori gli descrisse i postumi del terremoto-maremoto di sei anni prima sulla «povera città d'Arica»:

Sembra tutta un grande cimitero. Le vesti, le lenzuola, le suppellettili, gli arnesi, tutto sta a fior di terra. Ancora si vedono uscire ossa umane da qualche manica, da qualche calzone... da qualche vestitino di bambini. Le case non sono diroccate, ma sgranelate... oh che effetto strano si prova a quella vista! [...] Quei pochi abitanti rimasti non camminano ma sembra che si trascinino per quell'ossario con la circospezione di qualcuno che teme di disturbare un sacro riposo. A me è sembrato che quella gente avesse scolpita sui volti ancora la paura!³⁹

Era pure lui un gran viaggiatore; ma associava al viaggio la fotografia piuttosto che la scrittura. Combinava le visite ufficiali cui era obbligato, essendo imparentato con casate di mezza Europa, a visite nei siti archeologici dove si faceva ritrarre in numerosa comitiva e residenze nelle capitali (Parigi, Vienna, New York) e nelle amene località di villeggiatura dove gradiva frequentare i salotti, andare a teatro e conoscere artisti, specialmente scrittori. Quando si metteva in viaggio, nutriva aspettative che Ristori poteva soddisfare; ed essa infatti si permetteva di suggerirgli in quale hotel scendere, quali ricevimenti, circoli e salotti frequentare. Esercitava, insomma, un *soft power* da consigliera di intrattenimenti che finiva per influenzarlo anche politicamente.

Nel 1871, D. Pedro era partito spinto dalla circostanza tragica della morte a Vienna della figlia Leopoldina, duchessa di Sassonia e madre di quattro figli, che l'Imperatore desiderava riportare in patria. Nonostante il lutto, dopo qualche mese scese all'Hotel Danieli a Venezia da dove avvisò Ristori delle tappe previste in Italia, secondo un itinerario classico da *grand tour* che però non considerava compiuto senza aver assaporato «una, almeno, delle di lei rappresentazioni».⁴⁰ Ristori ahimè, si trovava a Odessa, nel bel mezzo di una trionfale ma problematica tournée russa e dovette promettergli che avrebbe declamato «per due o tre ore tutto quello che potrà desiderare»⁴¹ se l'avesse attesa a Parigi. Lo supplicò d'incontrare il fratello Enrico, capostazione a Napoli e di visitare lo studio di un pittore a Roma – compiti che D. Pedro eseguì

38. Rio de Janeiro, 26 settembre 1869.

39. Lima, 26 ottobre 1874. Arica, che all'epoca si trovava in Peru, attualmente è in Cile.

40. Venezia, 11 ottobre 1871.

41. Odessa, 4 novembre 1871.

prontamente. Ci fu poi la serata a Parigi, a casa della comune amica Mme. Planat, che – scrisse D. Pedro – «giammai dimenticherò». ⁴² Ristori gli aveva recitato la scena del sonnambulismo di Lady Macbeth che stava studiando in lingua originale, col risultato che l'amico prese a insistere che inserisse l'autore in repertorio: «Credo che Shakespeare riuscirebbe moltissimo nel mio paese, almeno come novità per la maggioranza. Non parlo di me, perché ella sà benissimo come sono, appassionato dei capi-lavori di quel genio». ⁴³ Essa però non seguì quel consiglio, forse temendo d'esser confrontata a Rossi e Salvini che avevano monopolizzato i personaggi del bardo in Sudamerica e si rincorrevano sulle stesse piazze, con gli stessi titoli (*Amleto*, *Otello*, *Macbeth*). Dopo la tappa carioca del 'giro del mondo', D. Pedro nel 1875 seguì Ristori in Messico, a New York, San Francisco e da lì a Honolulu, Oackland, Adelaide, Melbourne e Sidney, grazie alle lettere. Quando rientrò a Roma, Ristori trovò una lettera in cui D. Pedro sospirava «da qui non posso dirle niente che si paragoni a tutte le curiosità ch'ella ha viste»; ⁴⁴ poche righe dopo le annunciava d'essere in partenza per New York e in arrivo l'anno seguente a Roma dove – scrisse – «lusingomi già d'una bellissimo serata artistica e letteraria da lei». ⁴⁵ Avvicinandosi la data, dopo aver visitato gli Stati Uniti, Londra, Bruxelles, la valle del Reno, Guglielmo I a Bad Gastein e Richard Wagner a Bayreuth e poi Russia, Turchia, Grecia e Palestina, le scrisse inquieto dalla seconda cataratta del Nilo: «spero che non si sarà scordata di me». ⁴⁶ S'attendeva di «goder della di lei amabilissima compagnia, e ch'ella mi farà conoscere la società la più interessante di Roma». ⁴⁷

Scese dal treno alle 10 di sera del 12 febbraio 1877. L'ora tarda non gli impedì di raggiungere l'amica, in ansia perché non aveva potuto andare a riceverlo in stazione essendo abbigliata da sera; s'incontrarono al ballo dato al Quirinale dalla Principessa Margherita, di cui la Ristori era Dama di Corte. L'Imperatore poté conoscere Vittorio Emanuele II, superando l'imbarazzo di non essere accompagnato dalla consorte che si ritirò in hotel; non perché fosse stanca, ma perché attribuiva ai Savoia la responsabilità dell'espulsione dei Borbone dal Regno di Napoli. Infatti pochi giorni dopo, per lo stesso motivo, lasciò la stanza per evitare di incrociare il Re che aveva fissato un'udienza privata con D. Pedro; il lunedì seguente, però, andò al ricevimento che la Ristori diede a Palazzo Capranica e a cui l'Imperatore si presentò con vasto seguito una vol-

42. Rio de Janeiro, 25 ottobre 1873.

43. Rio de Janeiro, 15 settembre 1873.

44. Rio de Janeiro, 23 novembre 1875.

45. Ibid.

46. Seconda Cataratta del Nilo, 11 gennaio 1877.

47. Napoli, 4 febbraio 1877

ta constatata l'assenza dei Savoia.⁴⁸ Traeva evidente piacere dalle amicizie cui lo introduceva la Ristori; trapela una sincera tristezza dal biglietto con cui le annuncia l'imminente partenza: «Prima di lasciare l'Europa bisogno di farle il mio addio. Un'altra gita sua nel mio paese sarebbe quasi impossibile ed io so che avrò moltissimo da fare in questi prossimi anni. Questo mondo è troppo vasto per gl'amici».⁴⁹

Non si videro per parecchi anni. Ristori lo rassegnò dei suoi viaggi in Russia (1877), Scandinavia e Danimarca (1880); nulla di Inghilterra e Stati Uniti (1882), ma D. Pedro s'informava dai giornali. Esprimeva *saudade*, cioè mancanza di colei che per lui costituiva una sintesi sublime della sensibilità, intelligenza e cultura europea e di «quel tempo dove ho trovato tanti amici ed il mio spirito era libero da tanta preoccupazione».⁵⁰ Negli anni Ottanta, la crisi dovuta alla carestia nel Nordeste e alle epidemie che decimarono la popolazione, lo obbligò a rinunciare agli eventi mondani; la sua assenza provocò una certa decadenza dei teatri a Corte: «la vita artistica qui è quasi sparita – deplorava – e non penso adesso che nella villeggiatura di Petrópolis che tanto mi rammarica di non esser conosciuto da lei... credo che le piacerebbe una passeggiata nel mio paese senza gl'imbarazzi teatrali».⁵¹ Si sentiva solo: «Le amicizie soprattutto nella mia posizione son rarissime e ne sento ogni giorno più bisogno. Questo mondo è mille volte troppo vasto per chi possiede un cuore che non invecchia».⁵² Il disarticolarsi progressivo del suo apparato d'influenza gli pareva sintomo del fallimento del suo progetto di nazione a contrasto con il corso della monarchia sabauda con «tanti uomini di stato rimarchevoli della scuola dell'illustre Cavour riuniti intorno ad un re che segue l'esempio del suo eroico padre [che] faranno sicuramente la loro patria marciare senza turbamenti nella strada della prosperità».⁵³ La stanchezza ebbe la meglio: «niente è più difficile ch'essere monarca. Deve rendersi conto di tutto, solamente influire coll'imparzialità naturale in chi si trova in questa posizione [...]. Studio gl'affari nel suo paese e credo che il Re fa bene di far poco».⁵⁴

Sempre più insistentemente, chiedeva e forse riguardava i ritratti, documenti tangibili (benché spettrali) di un'amicizia realmente avvenuta, a compensare la sensazione di evanescenza indotta dall'invecchiamento e dalla sensazione che non solo lui, non solo lei ma tutto il loro mondo stesse finendo. Non sentiva

48. Roma, 20 febbraio 1877.

49. Lisbona, 4 settembre 1877.

50. Rio de Janeiro, 3 agosto 1879.

51. Rio de Janeiro, 1° gennaio 1881.

52. Petrópolis, 29 febbraio 1880.

53. Petrópolis, 26 febbraio 1879.

54. Rio de Janeiro, 6 agosto 1880.

così la Ristori, la cui influenza in quegli anni ricevette riconoscimenti perfino dalla classe artistica – con cui peraltro non s'identificava né dal punto di vista estetico, né politico. Rimase infatti perentoriamente monarchica. Contrastando la sua disillusione, alimentava in D. Pedro emozioni nostalgiche, evocando un passato che per lei coincideva con la favolosa epoca dei Re e delle Regine: «entrando in quella stanza [di Jean-Baptiste Bernadotte, avo del Re Oscar II di Svezia] si vive in altro secolo! La pendola attaccata al muro, fermata all'ora precisa in cui morì e mai più fatta camminare pareva il vero simbolo della cessazione del battito del cuore». ⁵⁵ Si spiega così l'autentico sconforto che provava dinanzi all'atteggiamento melanconico con cui D. Pedro affrontava il proprio declino. Nel 1881, gli sconsigliò un ulteriore viaggio in Europa «dacché so che Vostra Maestà comprende di quale importanza e necessità sia la sua presenza al Brasile per imporre l'autorevole preponderanza Sua ai mascalzoni sfrenati che oggi formano il tarlo di tutte le nazioni grazie alle malefiche tendenze francesi». ⁵⁶ D. Pedro invece partì e come sappiamo, nel 1888 evitò di schierarsi a favore dei Savoia, a cui s'era avvicinato grazie alla meticolosa diplomazia della Ristori – il che certamente fu per lei «motivo di tristizia».

55. Roma, 26 gennaio 1881.

56. Roma, 15 novembre 1881.